

Italia Nostra

CONSIGLIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA

Convegno

TUTELA DEI BENI CULTURALI NELLA
PIANIFICAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA
PROMOSSO INSIEME AL C.R.P.E.

atti

BOLOGNA, 18-19 APRILE 1970

NI CULTURALI
GNA

4540085

C

465

TECA

6936
353. 94540083 2010132

Italia Nostra

CONSIGLIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA

Convegno

TUTELA DEI BENI CULTURALI NELLA
PIANIFICAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA
PROMOSSO INSIEME AL C.R.P.E.

atti

BOLOGNA, 18 - 19 APRILE 1970



giustamente stamane l'On.le Biasini, anche scelte dovute all'impreparazione, a mancanza di approfondimento dei problemi.

Quando affrontiamo la pianificazione di una zona, vediamo molto spesso che tutto il problema dei collegamenti è rivolto esclusivamente in termini di costruzione di strade: nel nostro Paese, per queste esigenze, i denari si spendono quasi esclusivamente in costruzione di strade. Molto opportunamente è stato fatto rilevare proprio anche da Italia Nostra — con un editoriale del Bollettino n. 63, che forse ricorderete — come, (riprendo alcune parole precise) « si progettano strade per raggiungere in automobile nuclei abitati il cui motivo di sopravvivenza è quello di essere pedonali. Tutte queste strade sono inutili e dannose, sono spreco sia perché costano di per sé, sia perché compromettono la possibile solida economia turistica, sia perché diminuiscono sempre più le aree per la ricreazione », e più avanti si sottolinea l'esigenza di dichiarare impene-trabili all'automobile ampie porzioni del territorio nazionale, di bandire lo strumento della strada dalla prassi dell'urbanistica italiana.

A questo punto si pone dunque il problema dell'infrastruttura di trasporto pubblico, dello spostamento con il minimo ingombro di spazio, spazio che in qualche caso arriva ad un rapporto di circa 1 a 50 in proporzione all'uso privato dell'automobile. Naturalmente, questi problemi hanno un aspetto finanziario, un aspetto economico, ma poiché certe infrastrutture sono molto spesso già inserite adeguatamente nell'ambiente e ne fanno ormai parte integrante, a differenza della nuova autostrada e della nuova superstrada, anche per le loro caratteristiche diverse, non creano alcun elemento di disturbo nel paesaggio.

Purtroppo da ormai 15 anni a questa parte assistiamo in Emilia Romagna alla metodica distruzione di tutte le attrezzature di trasporto pubblico di carattere metropolitano che la regione possiede; per esempio la soppressione delle linee Bologna-Malalbergo, Casalecchio-Vignola, le linee del preappennino modenese ecc.; non si sa come sia avvenuto tutto questo, comunque è avvenuto e purtroppo anche ad opera di Enti pubblici locali. Si ha quasi il sospetto, che a spingere a questa errata soluzione del problema, abbiano concorso in qualche caso gli appetiti sulle aree fabbricabili, perché in certe zone questi aumenti di valore di mercato giocano un ruolo veramente preponderante. Questo è penoso e grave, e come conseguenza determinerà nell'aspetto delle città un accentuarsi della crisi di movimento che già le paralizza e nelle stesse zone di rispetto naturale, uno snaturamento della presenza umana: perché è evidente che il parco assume un aspetto completamente diverso, se l'uomo vi accede senza l'automobile, esso si valorizza come ambiente naturale e non diventa un parcheggio.

In questo campo purtroppo, ed è anche una questione di mentalità, di costume, di coscienza culturale di tutto il Paese, noi continuiamo ad andare paurosamente indietro, quello che oggi si potrebbe realizzare con dieci, domani costerà mille: è quindi anche un problema di incessante sperpero economico, oltre che di estrema gravità per le prospettive della nostra vita futura.

dott. ANDREA EMILIANI

Direttore della Pinacoteca di Bologna

Le ipotesi che la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna è andata maturando nel corso degli ultimi anni, dedicando allo studio di una possibile metodologia di rilevamento dei beni culturali due Convegni nel 1968 e nel 1969 ed un terzo Convegno per il giugno del '70, hanno sempre tenuto sotto mira la speciale angolazione regionale, e di più, comprensoriale del nostro territorio, anche sotto il profilo culturale.

Allo scopo ci si è attenuti, ovviamente, alla esistente letteratura e cioè in particolar modo, qui a Bologna, agli studi sulla pianificazione comprensoriale redatti dall'Amministrazione Provinciale e tagliati secondo omogeneità di carattere socio-economico. Abbiamo cercato di trasfondere in essi anche una concomitanza di carattere culturale.

Non vi è dubbio che l'Amministrazione dello Stato abbia presente, almeno nelle sue ricerche più avanzate, l'entità del problema; nè si può dimenticare del resto che il lavoro delle Soprintendenze passa necessariamente attraverso una corretta visione della tutela artistica e culturale nell'ambito della pianificazione regionale, che valga ad ampliare i troppo deboli concetti espressi dal primo schema del C.R.P.E., come anche della troppo burocratica visione odierna dell'attività di tutela dello Stato.

Poiché il tempo a disposizione delle relazioni ufficiali è opportunamente accorciato dalla presentazione delle relazioni scritte io passerò subito al riassunto generale delle poche ipotesi di nostra competenza: e ciò facendo presente che tuttavia questa competenza si arresta, come del resto abbiamo più volte comunicato, all'esame della museografia e del patrimonio artistico mobile. Ogni altra allusione al patrimonio monumentale o a quello paesaggistico, deve intendersi come integrante della tutela dell'opera d'arte mobile, e se ne fa uso unicamente per incoraggiare e sottolineare l'esigenza, da tutti noi avvertita, di una urgente interdisciplinarietà degli interventi.

In sostanza noi abbiamo fatto uso principalmente di alcuni concetti, anzi di pochi e realistici concetti, che risiedono naturalmente in più generali ed ampie convinzioni.

Il primo è che oggi l'attività museografica non esista in sè, se non come tutela fisica di oggetti del museo o, al massimo, come indagine scientifica di questi oggetti. Ma questa, per dire la verità, non è certo museografia, vi manca infatti l'intero settore della didattica e della promozione, cioè a dire lo scopo stesso per il quale i musei in età illuministica sono stati creati.

Il secondo concetto è che non esistono settori separati della conservazione, cioè camere stagne indipendenti fra loro. Un dipinto, che per esempio potrebbe sembrare l'oggetto più slegato da condizioni generali d'ambiente, fa dipendere le sue sorti da ragioni in realtà più vaste: la chiesa in cui è nato e si custodisce, la posizione geografica e culturale di questa chiesa, le condizioni socio-economiche attuali del terreno su cui sorge questa chiesa. Al limite, restaurare un dipinto per riconsegnarlo nella sua chiesa in queste condizioni — sapendo che fra pochi anni potrebbe e sarà, come molto spesso avviene, travolta da una frana — evidentemente è un controsenso.

Ecco perché abbiamo visto nella Regione il potere decentrato che senza procedere, speriamo, a duplicazione di strutture già esistenti, può efficacemente porsi come sede di collegamento e di coordinamento al fine di realizzare quella interdisciplinarietà che è nelle speranze di tutti.

Per noi la pianificazione comprensoriale è un grande passo in avanti, anche per la tutela culturale ed artistica. I mezzi dell'intervento stesso potranno avvalersi grandemente dell'omogeneità dei territori pianificati. La museografia, ad esempio, potrà esemplarsi su questa unità di misura che le consentirà fra l'altro di evitare (pericolo non lontanissimo) la polverizzazione di musei locali che potrebbe essere creata da spinte e da congestioni di carattere turistico o addirittura elettoralistico. Naturalmente il rapporto fra comprensorio e tutela va studiato anche sotto il profilo culturale ed è per questo che noi speriamo che la Regione vorrà intraprendere al suo immediato inizio e non appena sarà possibile, uno studio sulla formulazione di una carta delle aree culturali storiche italiane. Impresa evidentemente di grande impegno.

Compito primario della Regione è il collegamento interdisciplinare dei diversi organi di tutela e di intervento: soltanto in questo modo sarà possibile intervenire con larghezza di vedute e con validità di risultati. Le Soprintendenze potranno finalmente collaborare fra loro, risultato a tutt'oggi non ancora raggiunto, e potranno collaborare naturalmente con gli organi locali senza correre il pericolo degli sdoppiamenti accennati. Solo la Regione del resto, potrà coordinare movimenti di largo orizzonte, riuscendo a collegare tutela del suolo e delle acque — sono solo esempi — promozione didattica e incentivazione turistica, politica della viabilità e esigenza di vincoli, ENEL, ANAS e tutela culturale nella più ampia delle sue accezioni.

In particolare dunque la Regione dovrà apprestarsi alla tutela ecologica generale, il settore di gran lunga più minacciato e più fragile, quando non già compromesso.

Nella museografia, una volta accettata la funzione scolastica come primaria, imprescindibile di questo settore, la gestione regionale degli uffici didattici e promozionali potrà costituire un settore di grande interesse. Non sembra opportuno, credo, supporre che le tradizionali attenzioni che lo Stato dedica da sempre alla gestione amministrativa dei musei nazionali, oppure al restauro del patrimonio chiesastico o al catalogo generale dei beni culturali, debba essere disdetto; ci sembra invece molto più opportuno che l'Ente Regione, ereditata la struttura esistente dei musei comunali o incentivando questa rete di musei, si appresti subito all'incremento di questo settore, affrontando l'istituzione di musei delle tradizioni, dei musei dei centri storici, dei mestieri, del paesaggio, della storia della scienza e della storia della letteratura: di istituti cioè, la cui mancanza nel nostro paese sta divenendo sempre più scandalosa.

prof. GUIDO A. MANSUELLI
dell'Università di Bologna

Cercherò di riassumere brevemente il contenuto della comunicazione, del resto già ciclostilata, limitando soltanto ad alcuni passi la sua lettura per un equilibrio di proporzioni della materia.

Mi sono accorto del resto che alcune cose, che avevo enunciato, sono già state dette proprio adesso dal collega Emiliani, specie quella che è la funzione generale dei musei.

L'Emilia-Romagna, come del resto quasi tutte le altre regioni d'Italia, costituisce nella sua totalità, direi, un parco archeologico: non c'è zona, se non estremamente ristretta, che non sia suscettibile di esplorazione, e di esplorazione anche particolarmente proficua. Questo sia se noi consideriamo la scala della cronologia dal paleolitico al tardo antico, sia se consideriamo l'articolazione delle testimonianze archeologiche in rapporto all'ambiente geografico. Cosa che mi pare renda questa ricerca particolarmente attuale, nel senso che noi possiamo indagare attraverso queste verifiche una situazione che costituisce in certo qual modo il fulcro dell'epoca storica.

Zone archeologiche visitabili le conoscono tutti: Marzabotto per l'età Etrusca, ancor prima qualche grotta come quelle del Farneto, e poi Tana della Mussina nel Reggiano, per l'età romana praticamente la sola Velleia, più qualche piccola zona come quella della Villa di Russi e quello che poco o tanto è sopravvissuto alla distruzione continua dall'età medievale in poi: alludo a Rimini, Ravenna e in fondo a pochissimi altri esempi.

Ma ci sono documenti del passato, come la rete stradale, e il reticolato centuriale della pianura, che hanno praticamente lo stesso valore testimoniale del più insigne monumento architettonico, oppure, se ci fosse, il più illustre esempio di arte figurativa.

Perciò, in questa prospezione, mi pare che occorra partire da un censimento di questi beni e non tanto di stabilire comprensori chiusi, cui qualche volta si potrà anche arrivare, ma esercitare in relazione alla continuità della vita moderna quella vigilanza che salvi i risultati scientifici interpretabili, trasferibili in una dimensione culturale, come acquisizione appunto di documento storico. E quando si è premesso questo si può passare rapidamente al problema dei musei, che Emiliani ha già praticamente esposto per questo riguarda le funzioni e le possibili articolazioni ed i possibili scambi.

Però anche se i musei archeologici non sono eccezionalmente numerosi nella Regione, sono peraltro notevoli e certo non pochi: direi anzi che la Regione emiliano-romagnola ha una densità museografica notevole con un riparto tra alcuni musei di Stato (il museo di Spina in Ferrara, i musei nazionali di Ravenna e di Parma e gli antiquarii di Velleia,